

**GOVERNO ED ECONOMIA.**

Il ministro del Lavoro: sulle pensioni il sindacato va incontro alla sconfitta. Ci sarà la legge delega

**Fitoussi avverte: «Pensioni salvate degli immigrati»**

Saranno gli immigrati a pagare i contributi per i pensionati del 2000. Basterà mettere in regola con l'Inps i milioni di lavoratori extracomunitari che affluiscono in Italia per evitare il collasso finanziario del sistema previdenziale italiano. La proposta viene dall'economista francese Jean Paul Fitoussi che, prendendo ad esempio l'esperienza francese, spiega come le preoccupazioni italiane in tema previdenziale possono essere ridimensionate. Certo, sostiene Fitoussi, occorreranno anche sacrifici, ma non c'è da fare alcun dramma. Come è accaduto in Francia - spiega - basterà smettere di considerare gli extracomunitari come ladri di posti di lavoro. E poi - aggiunge l'economista - non dimentichiamo che se il reddito in Europa crescerà al ritmo ipotizzato gli individui godranno di un aumento complessivo di ricchezza di circa il 50 per cento. Credo quindi che sia gli italiani che i francesi avranno tutti i mezzi economici per pagare un aumento contributivo dell'8 per cento e assicurarsi la pensione fino al 2020.



Attilio Cristini

**Il Pds: «Ormai il patto di luglio non esiste più»**

Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. E, mentre «la trattativa di lunedì è ancora aperta a tutte le insidie», il segretario della Quercia avverte: «La condotta di questo governo ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più». Perché? Perché finora lo hanno «onorato» solo i lavoratori e il sindacato, mentre l'esecutivo ha accantonato il rigore per una politica di «favori».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. «Siamo contrari - dice Gavino Angius davanti alla platea del consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia - per una elementare ragione democratica: come si può tenere che una riforma strutturale di questa importanza possa essere fatta senza che il parlamento sia pienamente chiamato a pronunciarsi su scelte che decidono del futuro di milioni di cittadini?».

Non è solo una questione di metodo ma, come avverte Massimo D'Alema, di fronte ad un governo «che ha un'idea del maggioritario come dittatura della maggioranza», che pretende anche in questa partita di tagliare fuori il parlamento, è un problema politico. Che sta, in tutta la sua portata, di fronte al sindacato. Perché davvero «la trattativa di lunedì è aperta a tutte le insidie». «Una legge delega sulle pensioni del tipo adombrato, concertata con i sindacati - dice il segretario del Pds - sarebbe anche motivo di grave tensione fra il parlamento, l'opposizione e il sindacato stesso».

**Le proposte del Pds**

I progressisti - aveva ricordato in apertura Angius - vogliono invece una riforma vera del sistema pensionistico, i cui cardini devono essere la separazione della previdenza dall'assistenza (che va ricondotta a carico della fiscalità generale), l'omogeneizzazione dei trattamenti, l'equa ripartizione fra generazioni dei benefici e degli oneri, la commisurazione delle pensioni all'intero arco della vita lavorativa, l'adozione della flessibilità nei requisiti di accesso al pensionamento, eliminando il vincolo di un'età pensionabile determinata rigidamente. Fatti salvi, insistono i lavoratori presenti, i diritti acquisiti sia sul versante dei 35 anni di anzianità sia su quello dei rendimenti annui e il mantenimento dello scatto di scala mobile per le pensioni in essere. Ma per loro, come per le migliaia di lavoratori e di pensionati che si sono già mobilitati e che attendono con ansia l'esito dell'incontro di domani tra governo e sindacati, è già chiaro anche altro.

**«Un patto che si è rotto»**

È ancora D'Alema ad esplicitarlo senza remore: «La condotta di questo governo - dice - ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più. Eppure quello era un patto di importanza notevole, che nella sua prima fase ha prodotto risultati di risanamento e di rinnovata credibilità internazionale del nostro Paese... Ma solo per il

senso di responsabilità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali». L'accordo di luglio, infatti, rammenta il segretario del Pds, ha funzionato sul fronte della moderazione salariale, dell'abolizione degli automatismi. Nessuna politica forte per contrastare il riaffacciarsi dell'inflazione è stata messa in pratica, né interventi per il ribasso dei tassi d'interesse, né una politica finanziaria rigorosa sono però all'ordine del giorno. Eppure, erano queste altrettante materie fondanti della sofferta scelta di un anno fa. Al contrario, il governo ha accantonato qualsiasi impianto di rigore per affermare una politica «dei favori», «non interessato al bene comune, ma sollecito verso gli interessi di categorie e gruppi con i quali ricostruire un blocco di interessi clientelari». Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Lo è altrettanto la «filosofia di iniquità sociale» con la quale ora si tenta di porre rimedio alla caduta di credibilità sui mercati internazionali, al lievitamento del debito pubblico. Ecco perché «le premesse di quell'accordo sono cadute».

Quale spazio di «concertazione», quale «patto sociale» a cui richiamarsi e rilanciare di fronte a chi «toglie ai deboli per dare ai già privilegiati»? Intanto il ruolo svolto fin qui dall'opposizione ha già consentito di evitare almeno il peggio. E l'«incantesimo» che aveva portato anche molti lavoratori a votare per Berlusconi forse comincia finalmente ad incrinarsi.

**Il radicamento**

Non saranno dunque soli i pensionati e i lavoratori che vivono, come dice Rita Sichi, «il tempo della paura e dell'incertezza». E nei luoghi di lavoro, assicura Angius, la presenza del Pds si farà sentire. Perché «la politica ha bisogno di partecipazione, di trasparenza, di democrazia. Il contrario dei riti esclusivi, della segretezza, dei doppi o tripli apparati cui ha abitato Berlusconi ad Arcore, in Costa Smeralda, a Montecatini». E perché è proprio nei luoghi di lavoro che «sempre più organizzata è la presenza di An e della stessa Forza Italia».

La Quercia non andrà a però a questo rinvoltito sforzo di «radicamento» ricostruendo vecchi apparati. Non solo per i costi proibitivi di un'operazione del genere, ma perché quella che vuole costruire è «una formazione politica fondata sulla partecipazione volontaria e libera, nella quale lavoratori e lavoratori siano protagonisti. E dove la loro presenza possa contare e pesare di più».

**«Non voglio la guerra sociale» Mastella: il rigore? Quello che c'è è sufficiente**

Il «moderato» ministro Clemente Mastella parla alla sinistra e ai sindacati: «Con il ricorso alla piazza per le pensioni andate incontro ad una sconfitta. Non temo lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale». La legge delega? «Caro D'Alema non è vero che è incostituzionale». Il punto di scala mobile dei pensionati? È da decidere. Un mancato accordo con il sindacato? Sarà colpa solo di una parte della Cgil.



nale. Il dialogo tra governo e Parlamento, dopo quello con le parti sociali, sarà salvaguardato. La legge andrà nelle commissioni parlamentari e al Senato c'è un presidente di commissione rappresentante autorevole dell'opposizione. Sarà approvata entro 90 giorni. L'importante è impedire la pioggia di emendamenti, la disfilata della riforma, il trionfo delle demagogie. Il sindacato deve fidarsi, tenendo conto della nostra persistente volontà di concertazione.

**Domani il giorno della verità: Cofferati: «L'ottimismo è fuori luogo»**

Presieduto da Silvio Berlusconi, si terrà domattina alle 9 il vertice di maggioranza - Pannella compreso - sulla manovra di Bilancio. Non a caso l'appuntamento precede quello del pomeriggio con Cgil Cisl Uil sulla riforma previdenziale. Un tema attorno al quale si addensano le nubi. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha raffreddato la fiducia del ministro Mastella sulle buone probabilità («più del 50%») di un esito positivo del confronto sulle pensioni. «Non c'è nessuna ragione per essere ottimisti - ha detto - i fatti noti e verificati da Cgil, Cisl e Uil non portano a conclusioni di quel tipo, perché il documento del governo è generico e lacunoso. Domani i sindacati si attendono risposte chiare, non ci sono più rinvii possibili».

E se va male, sarà sciopero generale? No, secondo Sergio D'Antonio. Il segretario generale della Cisl ricorda quanto concordato con Cgil e Uil, e «chiaramente» detto all'assemblea dei delegati di mercoledì scorso: l'eventuale mobilitazione generale sarà proclamata soltanto dopo aver conosciuto nei dettagli tutti i contenuti della Finanziaria. E avverte: «Qualunque intervento precedente alla riforma previdenziale sarebbe nient'altro che non fare alcuna riforma». Il risanamento dei conti pubblici s'ha da fare, ma «deve essere equo e non pagato solo da una parte».

**BRUNO UGOLINI**

■ CAPRI. «Un mancato accordo sarebbe la mia sconfitta» mormora Clemente Mastella, intento ad accreditare la sua immagine di «colombina» nella compagine governativa. È venuto a parlare ai giovani imprenditori riuniti a Capri. Ma risponde volentieri ad alcune domande. **Farete l'accordo sulle pensioni?** Quando si tratta di sposarsi bisogna essere in due. C'è la disponibilità del governo, speriamo ci sia quella del sindacato intero. **Niente accordi separati, dunque. La cena tra Berlusconi e imprenditori può essere vista come un messaggio di ottimismo per la ripresa produttiva?** La ripresa è molto legata alle esportazioni: è a doppia velocità, un po' drogata. C'è un dramma irrisolto della disoccupazione ai Sud. Le cene mi fanno sempre piacere, anche quella di Gallipoli. Tutto va bene - mi sembra il caso dell'incontro con Agnelli e gli altri - quando tali iniziative servono a dare una mano al risanamento del Paese. Temo che anche la ripresa rischierà di spezzarsi, se non ci sarà la pace sociale. **Lei ha richiamato i sindacati a «metter giudizio»?** Io mi auguro soltanto che ci sia una disponibilità reale e vera, sen-

za pregiudizi. Ho fatto cenno a chi ha il torcicollo. Alludo a quelli che guardano ai moti di piazza e si eccitano. Come il segretario della Cgil Alfiere Grandi, lo non dovrei dirlo, perché faccio parte di un governo moderato, ma quando la sinistra ritiene di vincere rincorrendo alla piazza perde. È sempre stato così... **A dire il vero trattate di scioperi Cgil, Cisl e Uil e non di moti ottocenteschi. Ed esistono precedenti illustri, proprio a proposito di pensioni, con accordi saltati e rifiutati...** Io devo dire, comunque, che a me non interessa chi vince e chi perde. Ho molto apprezzato il senso di responsabilità di Cofferati, D'Antonio e Larizza nel voler mettere mano ad un organismo malato. Capisco le loro difficoltà, loro devono capire le nostre. Non temo, comunque, lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale a scapito di tutti. La pace sociale è necessaria. **Temo una pregiudiziale politica dei sindacati? Nessun accordo con un governo di destra?** C'è in una parte della Cgil. **Non sembrano però quisquiglie le obiezioni di Cofferati, D'Antonio e Larizza...** Io credo che i falchi sono dovun-

que. **Anche nella Confindustria visto che si dichiara delusa per lo scarso rigore della manovra?** Bisogna aspettare l'esito finale. I 45 mila miliardi saranno la manovra. Quanto incideranno i risparmi previdenziali? Lo diremo. Scopriremo le carte della operazione chirurgica all'ultimo momento. La manovra non può essere a costo zero. Nessuno può pensare che non si possa incidere sulla previdenza. Non sarà, però, una manovra da cavallo, come voleva qualcuno. **Tra i nodi da risolvere c'è anche quello delle pensioni di anzianità?** Aspettiamo una proposta dei sindacati. Abbiamo detto sì all'omogeneizzazione al 2% dei rendimenti pensionistici e così alla separazione tra previdenza e assistenza. **Cofferati e altri hanno obiettato: è una dizione generica...** Sarà la legge delega a precisare. **Quella legge che il Pds giudica incostituzionale perché esclude l'apporto del Parlamento? E i sindacati dovrebbero comunque fidarsi?** Mi dispiace per D'Alema, ma la legge delega è un fatto costituzio-

Il problema è stabilire come può essere eliminato per il futuro. **E per l'età pensionabile?** La nostra proposta è di accelerazione. Non faccio numeri. Sono collegati alla manovra finanziaria. Sarà fissato nella legge delega. **E il punto della scala mobile di novembre per i pensionati?** Non ne abbiamo parlato. Sarà definito in settimana. **Gli operatori internazionali devono stare tranquilli?** Devono aspettarsi una manovra da 45 mila miliardi e, quindi, seria. L'apertura di un fatto enorme come i fondi integrativi: rappresenterà un «business» enorme, migliaia di miliardi. Gli investitori non potranno non essere interessati. **Un mancato accordo sarebbe una sconfitta personale per il ministro del Lavoro?** Nella vita è importante fare il proprio dovere. **E se non ci sarà l'accordo?** Io credo alla concertazione con i sindacati. Le pensioni sono retribuzione differita, come scrive oggi «il sole-24 ore». Ma nell'eventualità di un disaccordo è dovere del governo fare le proprie proposte. Non si può fermare.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**Cene e vecchi errori**

che non è stato stipulato alcun accordo. «Muoviti, governa», gli avrebbero intimato. Lui avrebbe risposto, al solito, lamentandosi. Tutto qui? Qualcuno mente. O forse nessuno mente. Se ci fosse stato Woody Allen in casa Agnelli avrebbe concluso così l'incontro: «Prima di salutarvi vorrei tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?».

Il vertice si è svolto, infatti, in un clima di grande paura. Sono bastati pochi mesi per mettere in chiaro il carattere avventuroso del governo Berlusconi. Il film dei primi centocinquanta giorni allarmerebbe anche il più testardo degli ottimisti. L'economia è senza guida, lo Stato viene sistematicamente occupato, le regole - anche quelle minime - sono diventate un optional. Siamo al punto che le stesse sedi formali del dibattito e dello scontro politico vengono regolarmente eluse e sostituite da conciliaboli privati, cene, incontri

segreti. Non è un clima da «nuovo inizio», sembra che l'aria sia da «brutta fine».

Sia chiaro. È normale che i più importanti industriali italiani e la loro associazione si siano posti di fronte a questa situazione cercando di intervenire. Era una illusione pensare che le «grandi famiglie» del capitalismo italiano passassero all'opposizione o, trovandosi, si trattassero in questa posizione per poco più di una breve stagione. In altri paesi è successo. In Italia non è mai successo. È sempre accaduta un'altra cosa. Che gli industriali, per esempio, si tuffassero nella politica diventando ipergovernativi al punto da godere, e talvolta patire, tutte le storture del sistema politico. Tangentopoli è nata così. Non siamo a questo. A

caso Agnelli forse non è stato sanzionato un ferreo patto politico fra gli industriali e Berlusconi. È più probabile che sia iniziata la fase del condizionamento diretto da parte della Confindustria e delle maggiori famiglie del capitalismo italiano sul presidente del consiglio.

Il cavaliere si è preso tutte le tv, i sondaggi danno al suo governo una maggioranza ancora robusta - anche se in lieve calo - ma è un uomo circondato. La finanziaria può aprire uno scontro sociale senza precedenti. Dal lato della politica il suo partito, «Forza Italia», si sta liquefacendo assediato dal movimento di Fini. L'operazione-Fini, secondo alcune interpretazioni, sta togliendo il sonno al cavaliere e anche ai suoi interlo-

cutori confindustriali. L'aver consentito al giovane capo del Msi di navigare sotto costa per un anno lo ha messo oggi nella condizione di ambire alla guida dello schieramento di destra. Molti già dicono: Berlusconi non è il peggio, il peggio è una destra elettoralmente fortissima alla cui testa ci sono gli uomini di Alleanza nazionale. Di qui la pressione, anche degli industriali, su Berlusconi perché faccia gesti tali da spingere il partito di Buttiglione a sostenere il governo sulla Finanziaria così da sostituire o bilanciare l'invasione di Fini.

Se questa è la strategia di una parte dello schieramento imprenditoriale ci troveremo di fronte alla conferma di una straordinaria miopia della grande borghesia italiana.

Per una volta passiamo noi dalla parte degli ottimisti. È vero: Fini è attivissimo; i suoi uomini stanno occupando posizioni decisive nel cuore dello Stato; malgrado le proteste di donna Assunta Almirante, il vecchio Msi si trasformerà senza alcuna revisione ideologica in Alleanza nazionale. Ma chi è Fini? Il capo di Alleanza nazionale esiste politicamente perché è riuscito a inserirsi in un sistema di alleanze voluto da Berlusconi per fermare i progressisti. Fini potrà diventare persino il socio di destra di una alleanza di centro che riuscisse a inglobare Buttiglione. Ma è solo questo. Fini esiste solo nello scenario di una destra che ha le caratteristiche volute da Silvio Berlusconi. In uno scenario in cui si confrontassero moderati democristiani (non pataccheri, per dirla con Montanelli) e progressisti, Fini non esisterebbe.

Agnelli, De Benedetti, la Confindustria devono sfuggire a due tentazioni. La prima di giocare sulle

paura di Berlusconi per ottenere una politica economica priva di equità sociale. Non risparmierebbero né a cavaliere né a loro stessi una fase di grande incertezza e di scontro sociale. La seconda è quella di diventare i grandi suggeritori di una ricicatura fra settori di questo governo e forze di centro.

L'abbaglio da cui molti possono essere colpiti è costituito dal timore - fondato, fondatissimo - che l'Italia corra solo il rischio di una bancarotta economica. Ma in centocinquanta giorni Berlusconi ha stravolto tutte le regole del gioco. Se non si torna alle regole - il conflitto di interessi, la distinzione fra comandare e governare, la centralità delle assemblee elettive, il pluralismo dell'informazione - sarà la bancarotta istituzionale a provocare la bancarotta economica. È già successo, è la storia italiana degli ultimi anni. La Confindustria vuol ripetere vecchi errori? **(Giuseppe Caldarola)**

**Bertinotti «Previdenza, lotta decisiva»**

ROMA. «Sulle pensioni si combatte una lotta decisiva, non si può cedere, altrimenti milioni di persone da una condizione di vita dignitosa precipitano nella povertà». Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, in un comizio tenuto a Tonno, al quale hanno assistito circa 2.000 persone, si è rivolto ai sindacati e a tutte le forze progressiste chiedendo la massima intransigenza sulle questioni previdenziali. «Lunedì - ha detto Bertinotti - le organizzazioni sindacali devono dare una risposta chiara e definitiva al Governo nella trattativa sul nordino del sistema previdenziale».